

Articles of Bollettino telematico di filosofia politica

Francesca Di Donato, Comunicare la cultura: il dibattito sulla repubblica delle lettere nell'Illuminismo tedesco

2011-12-07 02:12:15 Maria Chiara Pivatolo

Depositato nell'archivio "Giuliano Marini", l'articolo di Francesca Di Donato offre una prospettiva storica sul modo e sul grado di consapevolezza teorica con cui gli studiosi organizzano se stessi

L'espressione *respublica literaria* compare per la prima volta nel 1417 in una lettera scritta da **Francesco Barbaro** a **Poggio Bracciolini**. La repubblica delle lettere è la comunità degli studiosi che, condividendo i medesimi interessi e la medesima occupazione, si scambiano notizie sulle proprie ricerche e scoperte, dapprima per via epistolare e poi tramite la stampa. Nella prima modernità, che vede la crisi della *respublica Christiana*, la comunità internazionale dei dotti si ispira a ideali di cosmopolitismo, pacifismo, libertà, uguaglianza e condivisione del metodo critico-razionale, dapprima inteso nella sua unità ispirata all'emancipazione umanistica dal giogo dell'autorità costituita, e successivamente bipartito a seconda che si parli di lettere o di scienze. In ogni caso, **studioso non è semplicemente chi ama il sapere, ma chi ha la vocazione e la capacità di comunicarlo.**

La *respublica literaria* nasce con una lingua comune, il latino, a cui successivamente subentrano le varie lingue nazionali, in un gioco delicato fra il rischio della frammentazione del discorso scientifico e la volontà di raggiungere pubblici più ampi. Anche la Germania, a partire dalla fine del Seicento, partecipa a questo sviluppo, favorito dal principio luterano dell'interpretazione dei testi tramite retta ragione e pubbliche confutazioni e da una fitta rete di periodici eruditi e di riviste politico-culturali. Per esempio **Thomasius**, vittima di una censura di stato, si difese tramite la teoria delle *personae morali* di Pufendorf: come il maestro di equitazione del re, pur essendo tenuto ad obbedirgli come suddito, deve trattarlo come qualsiasi altro allievo quando gli insegna ad andare a cavallo, così lo studioso può essere a un tempo suddito di uno stato, e, nella sua funzione, libero.

Le trattazioni degli eruditi cominciano a distinguere due repubbliche: una prima (astratta) che coincide con la sfera della libertà di pensiero e di espressione; una seconda (storica), che include le istituzioni, le tradizioni, le regole e l'organizzazione di società dedite alla ricerca. Si crea una nuova attenzione nei confronti dell'influenza che i processi storici, sociali e politici possono avere sulla scienza, e su tale base l'universalità della repubblica delle lettere viene messa in discussione.

In questo quadro, il poeta **Klopstock** fa uscire, nel 1774, *Die deutsche Gelehrtenrepublik*. La sua repubblica ha una struttura gerarchica, con degli anziani eletti da corporazioni, di cui fa parte chiunque abbia prodotto qualcosa di "più che mediocre" in una qualche scienza, e un popolo privo di influenza politica e sociale. I suoi principi sono tre:

1. impegnarsi nella "ricerca, nella determinazione, nella scoperta, nell'invenzione, nella composizione e nell'animazione di più nuovi e più degni oggetti del pensiero e dei sensi
2. condividere i più nuovi e più belli di tali oggetti con gli altri, comunicandoli attraverso gli scritti e tramite l'insegnamento
3. promuovere le opere migliori, per contenuto e per forma, operando dunque una sorta di selezione delle migliori produzioni scientifiche e artistiche"

Dalla repubblica sono esclusi gli stranieri, chi non parla in tedesco e i filosofi, in quanto astratti ideatori di sistemi e autori di "scritti polemici". Klopstock, che, sul piano pratico, condivide con illuministi come Lessing il progetto di **emancipare gli studiosi dagli stampatori**

sa che la repubblica delle lettere è una costruzione storica e sociale, è a conoscenza del fatto che l'organizzazione culturale e intellettuale della repubblica ha prodotto controllo interno e censura, e anche che serve a dominare le menti degli illetterati. Gli piace soprattutto per questo: come progetto in chiave anti-illuministica e antifrancesese. [...] Il progetto del poeta si propone di **regolare e controllare la critica nella comunità erudita, teoreticamente con l'esclusione della filosofia dalla repubblica, e praticamente fondando un'accademia che abbia il potere di filtrare il dibattito erudito al pubblico.**

Da parte illuministica, il progetto fu criticato come oligarchico da **Wieland**; e **analizzato** sistematicamente da **Moses Mendelssohn**. Costruire la *respublica literaria* entro lo stato nazionale e secondo il suo modello, anziché come cosmopolitica e indipendente, significa rendere anche gli studiosi dipendenti da poteri politici particolari. Gli scienziati, però, pur dovendo prescindere da ogni interesse personale, hanno il diritto e il dovere di essere in primo luogo partigiani della conoscenza, e non asettici burocrati. Né si possono escludere i filosofi dalla repubblica sulla base di una critica alla filosofia, perché la critica è parte dello sviluppo dell'attività filosofica stessa. La barriera linguistica, infine, se può aver senso per la letteratura, non ce l'ha per la scienza: lo scienziato non cerca una "verità" nazionale, perché le sue teorie sono scientifiche solo se valgono per il mondo intero.

Questo articolo aiuta a capire perché, pochi anni dopo, **Kant**, **sostenendo che chi fa uso pubblico della ragione in quanto studioso, appartiene alla società cosmopolitica, evita accuratamente di menzionare la repubblica delle lettere**, e perché la sua teoria politica successiva, applicando il cosmopolitismo all'ordinamento degli stati, ribalta di fatto l'impostazione di Klopstock. Se poi, oggi, le comunità di studiosi siano più simili a come le desiderava Klopstock o a come le sognavano gli illuministi, è questione che merita di essere offerta alla riflessione del lettore.